

Il ministro degli Esteri a Riyad dopo un incontro col collega egiziano

Colombo conferma al Cairo che l'Italia andrà nel Sinai

Iniziati i colloqui con i dirigenti sauditi - Dopo Saud al Feisal domani forse ci sarà l'incontro con re Khaled Si è discusso del piano Fahd e di petrolio - L'interesse italiano per la situazione medio-orientale

Dal nostro inviato

RIYAD — Elemento chiave degli ultimi mesi, nel contesto della crisi medio-orientale, è stato il crescente ruolo politico dell'Arabia Saudita: ruolo che ha segnato il suo punto saliente con l'ormai famoso piano Fahd, accennato (e non respinto) dal vertice di Fez, ma che ora ricomincia a valere soprattutto dopo l'annessione israeliana del Golan e il viaggio di fine d'anno del presidente siriano Assad a Riyad e negli Emirati del Golfo. Del tutto evidente, dunque, l'interesse che assume, in questo specifico momento, la visita in Arabia Saudita del ministro degli Esteri, Colombo, giunto a Riyad ieri sera per un soggiorno che si protrarrà fino a tutto domani e che gli consentirà di incontrare i massimi responsabili del regime saudita, incluso quasi certamente re Khaled.

arabo nei confronti del riconoscimento di Israele (malgrado le polemiche e precisazioni delle ultime ore, che nulla tolgono alla sostanza della questione). Ma è inevitabile anche il richiamo alla discussa vicenda della partecipazione italiana ed europea alla «forza multinazionale» per il Sinai, che tante reazioni e polemiche ha suscitato in campo arabo. Sull'argomento i dirigenti sauditi hanno mantenuto finora un atteggiamento riservato, evitando prese di posizione esplicite in un senso o nell'altro, non è dunque da escludere che Colombo sia venuto qui ad effettuare un vero e proprio sondaggio e a ricercare, perché no, una sorta di «cauzione» saudita, che serva a bilanciare le reazioni negative di altri paesi (come la Libia o l'Irak) con cui l'Italia ha consistenti rapporti di cooperazione.

na durante la breve tappa al Cairo. In un colloquio di poco più di mezz'ora, Colombo ha confermato al ministro egiziano Butros Ghali la partecipazione italiana alla «forza multinazionale» per il Sinai, dicendosi fiducioso nel superamento di quelle che ha definito «le piccole difficoltà che rimangono» (diplomatico eufemismo per indicare i diktat di Begin). Conversando poi in aereo con i giornalisti, il ministro ha tenuto il bisogno di giustificare questa affermazione: ha detto di aver avuto l'impressione di un consolidamento della stabilità del governo di Mubarak, che concilia la gestione della linea precedente con un cauto avvio di riavvicinamento agli altri paesi arabi, ma ha definito «vitale per l'Egitto» la restituzione per l'aprile prossimo dell'ultima parte del Sinai, della quale il dispiegamento della «forza multinazionale» è a suo avviso

elemento indispensabile. Come a dire, insomma, che bisogna fare di necessità virtù. Nei colloqui con i dirigenti sauditi un peso rilevante avranno anche i problemi bilaterali, primo fra tutti quello del petrolio. Nel 1980 le forniture saudite (superato felicemente l'incidente ENI-Petromin per le tangenti) hanno coperto il 33,1 per cento delle importazioni italiane di greggio; per il 1981, quando saranno completati i consuntivi, si arriverà intorno al 37 per cento. Ciò si riflette negativamente sul saldo della bilancia commerciale, malgrado diverse ditte italiane abbiano in Arabia attività per un valore di 2 miliardi e mezzo di dollari. Nel 1980, infatti, abbiamo importato da Riyad per 5.519 miliardi di lire (quasi tutto petrolio) ed abbiamo esportato per 1.781 miliardi di lire (essenzialmente macchinari e prodotti finiti), con un disavanzo passivo di 3.738 miliardi; e nel 1981 lo scarto si è ulteriormente accresciuto, se solo nei primi nove mesi abbiamo importato per 6.678 miliardi di lire ed esportato per 1.819 miliardi.

Ribadita dalla Farnesina la condanna di Tel Aviv

ROMA — Alla vigilia della ripresa dei dibattiti sul Golan al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite una nota ufficiosa della Farnesina ha ribadito la condanna italiana della sua annessione da parte di Israele. La nota della Farnesina rende noto che il ministro degli Esteri Emilio Colombo «ha tenuto a ribadire in un messaggio rimesso per vie diplomatiche al ministro degli Esteri israeliano Shamir la posizione fatta valere dall'Italia in ordine al provvedimento sulle alture del Golan recentemente approvato dal governo e dalla Knesset israeliani». Il messaggio, afferma la nota della Farnesina, risponde ad una lettera del ministro israeliano del 14 dicembre e in esso si richiama «la ferma deplorazione dell'Italia e dei Dieci espresse nei confronti dell'inattesa decisione adottata da Tel Aviv nei riguardi dei territori siriani occupati dal 1967, ritenuta contraria al diritto internazionale e pertanto priva di validità».

Il messaggio di Colombo afferma inoltre che l'iniziativa israeliana «pregiudica la possibile applicazione della risoluzione 242 del consiglio di sicurezza e conclude affermando che la politica dei fatti compiuti non appare tale da garantire sicurezza e pace in Medio Oriente».

Durante le visite a Roma del principe Fahd (maggio 1979) e del principe Saud al Feisal (dicembre 1980) è stata concordemente constatata la possibilità di ampliare la sfera e la qualità della cooperazione, economica e tecnica; ed è in questo contesto che si può sperare in qualche correttivo del disavanzo di cui sopra, approfittando soprattutto delle grosse possibilità offerte dal piano di sviluppo saudita per il quinquennio 1981-'85. Un'agenda come si vede assai densa (anche troppo, per le 48 ore scarse che l'on. Colombo ha a disposizione), che farà entrare i colloqui immediatamente nel vivo. Vedremo forse già nelle prossime ore — in attesa dell'incontro ufficiale con la stampa previsto per domani — se i risultati concreti corrispondano alle aspettative e alle esigenze reali.

Giancarlo Lannutti

Al nuovo consigliere il compito ingrato di sanare i contrasti

Clark farà il «mediatore» tra Haig e la Casa Bianca

Il presidente Reagan gli ha restituito gran parte dei poteri tenuti dai predecessori di Allen - Un abile diplomatico con un'insolita ignoranza delle questioni internazionali

Nostro servizio

WASHINGTON — La sostituzione del consigliere per la sicurezza nazionale Richard Allen e l'affidamento di poteri maggiori al suo successore, William Clark, avvenuto lunedì pomeriggio, hanno lo scopo non tanto di sanare i contrasti che avevano caratterizzato la formulazione della politica estera americana quanto di rendere meno scontroso i rapporti fra i massimi responsabili nel campo. Allen era stato mandato in licenza amministrativa il 29 novembre scorso dopo essere stato accusato di aver accettato denaro e regali da giornalisti giapponesi per i quali aveva predisposto un'intervista con la moglie del presidente di aver manipolato gli interessi finanziari illeciti durante il suo incarico alla Casa Bianca. Il dipartimento per la giustizia, incaricato delle indagini sul comportamento di Allen, lo ha esonerato alcuni giorni fa, e gli avvocati della Casa Bianca, che hanno eseguito una propria indagine sul caso, lo hanno assolto formalmente il giorno stesso dell'annuncio della sua sostituzione. Allen, dichiarandosi vittima di «circostranze politiche», ha chiesto al presidente Reagan di essere reintegrato al suo posto. Ma il presidente ha deciso invece di «accettare con profondo rammarico» le sue dimissioni e di offrirgli un posto di poco rilievo come consulente interno.



Richard Allen



William Clark

soltanto l'ultimo di una serie di motivi per riorganizzare l'apparato per la formulazione della politica estera. Allen non era stato capace di evitare gli scontri aperti con il segretario di Stato Alexander Haig, che avevano contribuito a confermare la sensazione che quest'amministrazione non era più in grado di quella precedente di formulare una politica estera coerente. Alle numerose dimostrazioni di rapporti tesi tra Allen e Haig, è stata aggiunta la mancanza di ogni contatto diretto tra Allen ed il presidente. Reagan, allo scopo

di evitare i conflitti tra la Casa Bianca ed il Dipartimento di Stato che avevano screditato l'amministrazione Carter, aveva ridotto le competenze del consigliere per la sicurezza nazionale, con la conseguenza che le analisi di Allen sulla situazione internazionale venivano filtrate, attraverso il consigliere presidenziale Edwin Meese, prima di raggiungere Reagan. Per correggere questa situazione il presidente ha restituito al nuovo consigliere per la sicurezza nazionale gran parte dei poteri tenuti dai predecessori di Allen.

Clark manterrà «un rapporto diretto con il presidente», secondo il portavoce della Casa Bianca, e «sarà responsabile della formulazione, del coordinamento e dell'adempimento della politica per la sicurezza nazionale d'accordo con il presidente». Ma a differenza di alcuni suoi predecessori, come Henry Kissinger, il ruolo che William Clark dovrebbe assumere non è tanto di autore della politica estera quanto di mediatore tra Haig, il segretario per la difesa Caspar Weinberger ed il presidente, riconosciuto tacitamente gli unici responsabili nel campo. Durante le udienze del Senato sulla nomina di Clark al posto di vice segretario di Stato, infatti, l'ex giudice della corte suprema della California dimostrò una insolita ignoranza della situazione internazionale. Ma nell'ultimo anno Clark, fra i più vecchi amici ed alleati politici del presidente, si è distinto per un abile mediatore tra Haig, Weinberger e la Casa Bianca. Che basti il potenziamento dell'incarico di consigliere per la sicurezza nazionale e la scelta di un «manager», a coprirlo per conferire l'imprimaturae di un'amministrazione stabile e coerente nelle sue relazioni con il mondo resta però da vedere. Nelle parole del «Washington Post», «una volta accordata la macchina della politica estera, i riflettori verranno di nuovo puntati inevitabilmente sul signor Reagan».

Mary Onori

Dopo l'annuncio della costituzione di un nuovo governo

Mubarak rovescia la linea economica di Sadat e libera altri oppositori

Sostituiti otto ministri e reintegrati numerosi giornalisti e professori universitari - Solo dopo il 26 aprile, quando Israele dovrebbe ritirarsi dal Sinai, il rais sarà più libero per affrontare i nodi politici

Il presidente Mubarak ha deciso di accelerare le tappe. Già nel suo discorso di investitura di fronte al parlamento egiziano il 14 ottobre, dopo il tragico attentato del Cairo, il nuovo rais aveva lasciato chiaramente intendere che si sarebbe allontanato dalla linea del defunto presidente, sia sul piano politico, sia su quello economico, sia infine su quello della politica estera; ma con la necessaria gradualità e tenendo conto in primo luogo della necessità per l'Egitto di giungere senza traumi al recupero dell'ultimo terzo del Sinai ancora occupato da Israele. E la data cruciale è il 26 aprile di quest'anno quando Israele, secondo gli accordi di pace con l'Egitto, dovrà definitivamente ritirarsi dalla penisola egiziana. Solo dopo questa data, secondo molti osservatori, il presidente Mubarak avrebbe avuto mano libera per realizzare le riforme interne, per attuare una liberalizzazione politica, per porre termine all'inflazione selvaggia e al mercato privato, e per riavvicinarsi infine al campo arabo moderato, con alla testa l'Arabia Saudita, dal quale l'Egitto si

era separato con gli accordi di Camp David. «Non azzucchio il cambiamento, ha detto Mubarak annunciando lunedì scorso la costituzione di un nuovo governo, «ma introdurrò le riforme solo quando queste si imporranno e solo dopo matura riflessione». Ma il cambiamento annunciato con la costituzione del nuovo governo diretto da Fuad Mohieddin va ben al di là di questi cauti propositi e indica già una vera e propria svolta (dopo la «distensione politica» già manifestatasi con la liberazione di oppositori di tutte le tendenze ricercati da Sadat) nella condanna economica del paese. Quattro responsabili dell'economia egiziana sono stati sostituiti nel nuovo governo. Altri quattro ministri sono stati licenziati. Compito del nuovo governo, ha detto Mubarak, sarà di lottare contro la corruzione, di regolamentare il consumo (restringendo le importazioni di beni di consumo di lusso), e di orientare il settore privato consolidando nello stesso tempo il settore pubblico. Si tratta in breve — come ha detto Mubarak in un'intervista

sempre chiusi, molti loro militanti sono ancora in carcere e le leggi vigenti impediscono ogni reale attività politica e di propaganda ai partiti. Ma il nodo politico principale, quello di un riavvicinamento dell'Egitto al mondo arabo, dovrà aspettare il 26 aprile per essere affrontato. Per ora, Mubarak ha confermato tutti i responsabili della politica internazionale e di difesa egiziana, come segno della continuità degli impegni presi dall'Egitto con Israele. Ma, da parte israeliana, già si è reagito con asprezza alle recenti condanne rivolte dalla diplomazia egiziana all'annessione del Golan e soprattutto alle recenti aperture del Cairo (in occasione della visita del ministro degli Esteri francese Chysson) alla necessità di giungere alla creazione di uno stato palestinese indipendente nel quadro di una soluzione di pace in Medio Oriente. E il compito del nuovo rais non sarà facile anche in questa delicata fase di transizione che separa l'Egitto dal 26 aprile.

Giorgio Migliardi



Hosni Mubarak

A Budapest si pensa che è ora di cambiare marcia

«Bisogna contare su quelle forze creative emarginate senza ragione trent'anni fa»

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Gli ungheresi si interrogano in questo inizio di 1982. Il governo rimemorando i tempi dell'ammmodernamento dell'economia: riduzione e rigida selezione degli investimenti, ricerca di maggior equilibrio tra tasso di accumulazione e consumo, ristrutturazione di tutto l'apparato produttivo attraverso l'accelerazione della riforma economica. A spingere in questa via sono le difficoltà derivanti dalla crisi mondiale, ma anche dalle contraddizioni interne al Comecon, denunciate dagli stessi dirigenti magiari, dal drammatico esempio che viene dalla Polonia, ma pure dalle oggettive difficoltà interne anche se non paragonabili a quelle di altri paesi dell'Europa orientale. Come è possibile, se quanto il governo si propone di ridurre i consumi? E se i consumi dovessero comunque essere ridotti, non saranno necessarie contropartite? E se i risultati concreti di questo tipo di riforme politiche che Magyar Hirtel, giornale ufficiale del governo, ha una sola certezza sulla proposizione di questi obiettivi: «Se non si aggraverà la situazione — e forse non sarà nemmeno l'ultima che vengono formulate, ma la loro realizzazione sarà certamente più difficile».

L'Ungheria, quale paese di trasformazione, la continua necessità di nuove tecnologie che deve comprare prevalentemente in occidente. Se non si aggraverà la situazione — e forse non sarà nemmeno l'ultima che vengono formulate, ma la loro realizzazione sarà certamente più difficile».

«Bisogna contare su quelle forze creative emarginate senza ragione trent'anni fa»

sociale di interessi ed aumentare la possibilità della società. Un discorso che se messo in relazione con numerosi appelli che in modi e forme diversi le autorità rivolgono al paese per lavorare di più e meglio, sembra indicare una reale preoccupazione per il paese sugli sviluppi del prossimo futuro.

Del resto non potrebbe essere diversamente. Anche se si ricorda che nel 1970 i magiari invariati gli stanziamenti per scuola, assistenza ed altri settori o che in certi casi (i cosiddetti benefici sociali in denaro e spese per i figli) i magiari sono aumentati, tutti sanno che sarà davvero arduo mantenere l'odierno livello di vita della popolazione. In un comunicato ufficiale del CC del POSU si afferma che i redditi reali ed i consumi potranno aumentare lievemente, le prestazioni sociali avranno un incremento più moderato che negli anni precedenti, i salari potranno crescere del 4-5% ed i prezzi al consumo del 5%. Tutti dati indubbiamente fondati e realistici, ma che non danno un'immagine molto più preoccupanti di quanto non appaiano a prima vista. E questo del resto il parere di diversi studiosi ed esperti in contrasti in queste settimane. Il giudizio sulle misure prese è positivo. Sostengono però che non bisogna aver paura di andare fino in fondo con la riforma. Bisogna battere le resistenze, che pure ci sono, a tutti i livelli. Anche completando la riforma economica l'Ungheria non avrà davanti a sé tutte rose e viole; però la sola scelta che ha per non arretrare. Sicuramente non sarà possibile, per molto tempo, ritornare alla corsa consumistica che ha caratterizzato gli anni passati. Di ciò gli ungheresi cominciano ormai ad essere consapevoli. Il che sembra porre non pochi problemi: se non si potrà più gratificare e facilitare il cittadino con il consumismo, sembra che la sola alternativa possibile, a meno che non si preferisca tremendi ed imprevedibili scossoni, sia la riforma, sia pure graduale, del sistema politico.

Italo Furgeri

Alla vigilia del dibattito sul Golan al consiglio di sicurezza

No degli USA a sanzioni per Israele

Haig avrebbe assicurato l'ambasciatore israeliano che gli Stati Uniti faranno uso del diritto di veto

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno assicurato Israele che opporranno il proprio veto ad ogni risoluzione del consiglio di sicurezza dell'ONU che intenda imporre sanzioni allo stato ebraico per l'avvenuta annessione delle alture del Golan. Lo riferiscono alcune fonti della capitale americana precisando che assicurazioni in questo senso sono state fornite lunedì dal segretario di Stato americano Alexander Haig nel corso di un incontro con l'ambasciatore israeliano a Washington Ephraim Evron. Il consiglio di sicurezza dell'ONU ha iniziato ieri le consultazioni per un riesame

della situazione determinata dall'annessione di fatto del territorio siriano occupato da Israele sin dal tempo della guerra del sei giorni nel 1967. Il consiglio di sicurezza aveva già votato, con il consenso degli Stati Uniti, una risoluzione di condanna dell'annessione. Subito dopo la decisione israeliana sul Golan, il presidente americano Reagan, aveva sospeso l'accordo di cooperazione strategica firmato di recente fra USA e Israele. L'ambasciatore israeliano negli Stati Uniti avrebbe tuttavia chiesto ed ottenuto nell'incontro di lunedì l'assicurazione che i contrasti fra i due paesi non arriveranno fino a

spingere gli Stati Uniti a votare sanzioni contro Israele. Al termine dei suoi colloqui con Haig, l'ambasciatore israeliano aveva detto di non essere preoccupato per la posizione americana in riferimento al prossimo dibattito al consiglio di sicurezza. Si è intanto appreso che il segretario di Stato americano per gli affari esteri, Alexander Haig, potrebbe giungere in visita in Israele la prossima settimana. Il segretario di Stato potrebbe giungere in Israele da Bruxelles, dove all'inizio della prossima settimana prenderà parte ad una riunione della NATO.

La visita di Haig, che avrebbe dovuto svolgersi già lo scorso dicembre, era stata improvvisamente annullata in seguito all'imposizione della legge marziale in Polonia. D'altra parte, una serie di misure «politiche e diplomatiche», destinate a denunciare la decisione di Israele di annettere le alture del Golan, saranno varate dai ministri degli esteri dei venti paesi aderenti alla Lega araba che si riuniranno a Tunisi nel corso di questo fine di settimana o agli inizi di quella successiva. Io ha annunciato ieri il quotidiano tunisino «La Presse».

Riferendosi a fonti vicine alla Lega degli Stati Arabi, che ha sede a Tunisi, il quotidiano tunisino precisa che la riunione di Tunisi dovrebbe portare ad una azione araba vigorosa, soprattutto politica e diplomatica, per denunciare ed ostacolare la sfida israeliana. Fissata il 27 dicembre scorso su richiesta della Siria e quindi rinviata in attesa delle decisioni che dovrebbe adottare in questi giorni il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, questa riunione straordinaria dei ministri degli esteri arabi, potrebbe anche essere il preludio alla ripresa del vertice di Fez, secondo gli ambienti della Lega araba citati dal quotidiano tunisino.

NORFOLK — Gli Stati Uniti si preparano ad intensificare la loro presenza militare in America centrale? La regione, come è noto, è diventata, dopo la vittoriosa rivoluzione sandinista in Nicaragua, una delle zone calde della crisi situazione mondiale. Già nei mesi scorsi si era parlato con insistenza dell'ipotesi di una internazionalizzazione del drammatico con-

Due portaerei americane per controllare i Caraibi

flitto nel Salvador. Si era anche parlato di possibili missioni «cautelative» degli Stati Uniti contro la guerriglia nella regione, le quali, secondo le autorità americane, sarebbe appoggiate

dalla Nicaragua e da Cuba. Ora l'ammiraglio James Lyons, comandante della seconda flotta dell'Atlantico, ad annunciare il prossimo invio nei Caraibi di due portaerei. Il

Pentagono, lo ha affermato ieri lo stesso Lyons, «prevede di inviare nei Caraibi una forza navale permanente. Gli obiettivi di questa decisione non sono stati chiariti. Una azione solo dimostrativa oppure l'avvio di manovre militari per «mettere ordine in America centrale in coerenza con tante dichiarazioni minacciate dell'amministrazione Reagan?»